

Primo Piano

IL NUOVO GOVERNO

La sfida sul Fisco: meno tasse sul lavoro e Irpef più semplice

La riforma. Tra gli obiettivi principali la creazione di un ambiente più attrattivo per gli investimenti. Sentiero stretto per le coperture, tra la indicazione Ue di «tassare le cose» e la lotta all'evasione

Nell'impianto tratteggiato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al Senato e alla Camera, la riforma del fisco appare destinata ad affiancare quelle della pubblica amministrazione e della giustizia nei capitoli mancanti al Recovery Plan ereditato dal Conte II. Proprio l'impegno sulle riforme strutturali sarà una delle differenze più marcate del piano che ha intenzione di costruire il nuovo Governo rispetto al lavoro condotto fino a pochi giorni fa dal vecchio Esecutivo. Una mossa non banale, impegnativa, sul doppio piano dei tempi e dei contenuti.

Il terreno fiscale mostra in modo efficace la complessità del problema. Sul punto Draghi ha spiegato a chiare lettere il metodo, fondato sull'affidamento del dossier alle massime competenze: additando il modello danese del 2008 della «commissione di esperti». Ma è stato lo stesso Presidente del Consiglio a ricordare che quella commissione arrivò a costruire una riforma che tagliava per due punti di Pil le imposte sui redditi.

Difficile non vedere anche in questo obiettivo di merito un pilastro del lavoro che i futuri riformatori fiscali dovranno condurre. Magari con l'aiuto di istituzioni come la Banca d'Italia, l'Ipb, l'agenzia delle Entrate o l'Isist, e dei grandi nomi dell'accademia italiana come Massimo Bordignon, Nicola Rossie Carlo Cottarelli. Un panorama, questo, già disegnato dalle audizioni condotte fin qui dalle commissioni Finanze di Camera e Senato sull'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef. Commissioni che hanno già presentato al Governo una proposta definita e bipartisan entro marzo (si veda Il Sole 24Ore dell'11 febbraio).

Le loro analisi riassunte nei dossier depositate alle Camere aiutano a tracciare la rotta «obbligatoria» da seguire per rimettere mano al Fisco in attesa della Ddl 24 Ore di lunedì). Che, prima di tutto, anche alla luce degli infiniti ritocchi subiti in maniera sordinata negli anni ha finito per assottigliare i propri colpi duri sul lavoro, dove l'Italia è superata solo da Slovacchia e Grecia nella graduatoria europea della pressione fiscale. Non solo: perché sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) e in particolare l'aggiuntivo e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile.

La finanza pubblica italiana schiacciata da vent'anni di stagnazione e dal debito gonfiato dalla pandemia non offre però soluzioni semplici. Per trovare risorse il Presidente del Consiglio ha indicato la strada di un impegno rinnovato e accresciuto nella lotta all'evasione. Ma è noto che le risorse eventuali prodotte dalle azioni di contrasto al sommerso possono essere utilizzate come copertura solo una

volta incassate e rese strutturali, per esempio tramite l'allargamento della base imponibile. Per finanziare la riforma, quindi, occorrerà individuare altre leve e l'aggancio al Recovery e quindi alle raccomandazioni comunitarie sembrano suggerire l'orizzonte, spesso evocato e fin qui poco perseguito, dello spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose. Ma nemmeno questa è un'ipotesi semplice da perseguire in un Paese in cui la tassazione immobiliare è già stata raddoppiata con il solo passaggio dall'Ici all'Imu e in cui le aliquote Iva sono già cresciute pochi anni fa quando non si riuscì a disinnescare una delle tante clausole di salvaguardia.

A complicare ulteriormente la sfida c'è il fatto che aliquote e bonus catalizzano l'attenzione del dibattito pubblico, ma non esauriscono i terreni da battere per quella che Draghi in primis ha indicato come riforma complessiva del Fisco. Tra gli obiettivi principali c'è quello di creare un ambiente più attrattivo per gli investimenti, italiani e stranieri. Obiettivo irraggiungibile senza una svolta drastica nel ginepraio di norme che regolano l'accertamento e il contenzioso e che si intasano in un continuo conflitto interpretativo in cui la certezza del diritto si trasforma in una chimera. Per fare tutto questo servono, «competenze» e «tempo». Entrambi in quantità notevoli.



Dichiarazione dei redditi. Sul reddito da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile

42,5%

LA PRESSIONE FISCALE
La stima per il 2020 indicata dalla Nota di aggiornamento Adf del scorso ottobre

CANTIERE PREVIDENZA

Silenzio sulle pensioni ma lo stop a Quota 100 è un punto fermo

Lo scalone sarà evitato. Tra le opzioni nuove soglie, coefficienti e un Testo unico

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

È stata la grande assente dal programma su cui Mario Draghi ha chiesto la fiducia alle Camere per il suo nuovo governo. Forse anche perché nella vasta e variegata maggioranza che sostiene l'esecutivo le scuse di partito e pensiero sulla previdenza sono, in alcuni casi, molto distanti tra loro. Ma la riforma delle pensioni non sarà solo un convitato di pietra dei tavoli tecnici e politici su cui si giocherà la partita dell'uscita dalla crisi e della «ricostruzione» del Paese che il Presidente del Consiglio ha fissato come obiettivo prioritario, insieme all'accelerazione e al rafforzamento del piano-vaccini, nella road-map tracciata per i prossimi mesi. Nell'agenda del premier è infatti già segnata in bella evidenza una scadenza che non potrà essere aggirata: è quella del 31 dicembre 2021, quando è esaurita la sperimentazione triennale di Quota 100. E per evitare che il temuto «scalone» si trasformi in un trappola, per gli lavoratori ma anche per il governo, Draghi sa bene che dovranno essere adottate per tempo le necessarie contromisure. Non a caso nel giro di consultazioni che lo hanno poi portato a sciogliere la riserva il premier avrebbe indicato una tappa sicura nella rotta da seguire: lo stop a Quota 100, come ha rivelato nei giorni scorsi il capogruppo del Carroccio a Montecitorio, Riccardo Molinari.

Tra i primi punti dell'agenda di Daniele Franco c'è la riforma del fisco

La possibilità di ricorrere a proroghe, anche in versione «mini», dunque, è stata già sgomberata dal campo. E da questo punto fermo dovrà ripartire il confronto sulla previdenza chiesto a gran voce dai sindacati nella prima presa di contatto con il neo-ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Resta da capire se il governo avrà il sostegno della maggioranza per tentare di imboccare la strada di una vera riforma strutturale, da amalgamare alla legge Fornero, con l'obiettivo di garantire solidità e sostenibilità anche nel medio periodo al sistema pensionistico, rispondendo alle sollecitazioni dell'Europa, alle quali Draghi guarda con attenzione. In caso contrario l'unica soluzione è quella di «scampare» alla legge Fornero su soglie di pensionamento e coefficienti di trasformazione, rimanendo nel solco «contributivo», per addolcirlo il più possibile l'impatto del ritorno secco dai pensionamenti agevolati volti dal «Conte 1°» allo schema della legge del 2011.

Già se ne parla anche una terza via, quella di collocare l'intervento sulla previdenza all'interno della costruzione di un nuovo Welfare emerso una volta sola, nel 2017). Il Ddl deve essere presentato formalmente su proposta del ministero dello Sviluppo economico. Si può tuttavia prevedere che un ruolo chiave nella faccenda di proposte provenienti dai vari ministeri lo svolgerà direttamente Palazzo Chigi, dove tra l'altro siiede nel ruolo di segretario generale Roberto Chiappa che precedentemente, dal 2011 al 2018, è stato segretario generale dell'Antitrust.

Il ministero dello Sviluppo ora è guidato da Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega che in tema di liberalizzazioni condive decisamente poco con gli attuali partner di maggioranza. Due giorni fa l'ultimo esempio, con la nota di Paolo Arrighetti, responsabile del dipartimento energia del partito, e Tullio Patassini, componente della commissione Ambiente alla Camera, pronti alle barricate davanti all'emendamento del pentastellato Davide Crippa che punta a rinviare ancora una volta la fine del mercato tutelato dell'energia, posticipando dal 1° gennaio 2022 al 1° gennaio 2024 la piena liberalizzazione per microimprese e clienti domestici. Prima ancora di addentrarsi in nuove prevenienze, tra l'altro, al ministro Giorgetti comincerà a licenziare il provvedimento attuativo che definisce l'albo dei fornitori del mercato elettrico, pendente dalla famosa legge annuale del 2017.

Al contrario, la Lega potrebbe giocare in difensiva su un altro terreno, con interventi che, nel loro insieme, sono costati 11 miliardi di euro in meno di spesa per il 2021.



Ministro dell'Economia. Tra i primi punti dell'agenda di Daniele Franco c'è la riforma del fisco

LE RIFORME IN PARLAMENTO

Per l'assegno unico ai figli rischio di tempi più lunghi

Si punta a convogliare nella misura le tante voci di spesa del Fisco e del Welfare

ROMA

La complessità della sfida fiscale che attende il Governo Draghi investe anche il progetto di assegno unico della famiglia, che nel disegno lasciato dal Conte II rappresenterebbe il primo modulo della revisione dell'Irpef.

Il vecchio Esecutivo non si era limitato a tracciare un calendario degli interventi ma aveva anche finanziato il progetto di assegno unico per i figli con 5 miliardi di euro a partire da quest'anno, con l'intenzione di far debuttare il nuovo sistema a luglio.

Il dossier è fra quelli che possono contare sul maggior grado di continuità perché nel cambio di Governo al ministero per la Famiglia è tornata Elena Bonetti (Iv). Questo è senza dubbio un vantaggio, ma è evidente che la traduzione pratica dell'idea dell'assegno unico non potrà viaggiare in piena autonomia senza coordinarsi con i progetti più generali di revisione del sistema fiscale.

Lo stesso presidente del Consiglio Draghi lo ha implicitamente confermato quando ha spiegato, martedì scorso al Senato, che non è una buona idea cambiare una tassa per volta.

La necessità del coordinamento è evidente sia sul piano degli effetti concreti sui contribuenti sia su quello delle fonti di finanziamento del nuovo assegno. Accanto ai 5 miliardi stanziati con l'ultima legge di bilancio, infatti, l'idea è quel-

la di convogliare nell'assegno unico le tante voci di spesa che gli attuali sistemi del Fisco e del Welfare dedicano al tema. L'elenco è lungo e spazia dai bonus estemporanei e assegnati ai rinnovi di anno in anno alle voci più strutturali rappresentati prima di tutto dagli assegni al nucleo e dalle detrazioni per carichi di famiglia.

Proprio quest'ultimo aspetto lega a doppio filo le sorti della legge delega ancora all'esame del Senato e dei suoi decreti attuativi a quelle più generali dell'Irpef e della sua nuova curva.

Una matassa intrigata, che richiede di essere affrontata subito se si vuole ridurre il rischio di far imboccare all'assegno unico una strada cadenzata da tempi decisamente più lunghi di quelli ipotizzati fin qui.

LA NUOVA LEGGE ANNUALE

Concorrenza, il Ddl può arrivare entro maggio

In esame dalle concessioni all'economia digitale. M5S e Lega già divisi sull'energia

Carmine Fotina

ROMA

Pochi temi rischiano di essere politicamente divisivi come la concorrenza. Ma il premier Mario Draghi, rompendo un rumoroso silenzio calato dal primo governo Conte in poi, l'ha comunque inserita tra le riforme che dovranno rendere il Recovery Plan più conforme alle aspettative della Commissione europea. Negli ultimi due anni, nelle sue Raccomandazioni al Paese la Ue ha messo in evidenza il commercio al dettaglio e in generale i servizi alle imprese tra i quali

Attesa per le decisioni di Draghi sulla proro-ga fino al 2033 per i balneari. Il commissario Breton: viola il diritto Ue

quelli professionali. Ma il raggio d'azione dei possibili interventi è almeno a leggere le segnalazioni e le Relazioni annuali firmate nel recente passato dall'Autorità garante della concorrenza, potrebbe anche essere molto più vasto: concessioni (autostrade, aeroporti, distribuzione gas, poste, spiagge, commercio ambulante), servizi pubblici locali, taxi e noleggio con conducente, assicurazioni (per la mancata regolamentazione della scatola nera), banche (per la confrontabilità delle offerte). L'attuale presidente, Roberto Rustichelli, ha inoltre fin qui contrassegnato il suo mandato da una forte attenzione sugli squilibri dell'economia digitale dominata dalle «Big tech». Una nuova legge è un terreno minato. Lo dimostrano le marce indietricamente negli ultimi quattro

anni per assecondare di volta in volta i partiti di maggioranza che si facevano interpreti di istanze corporative. Eppure per il governo Draghi la tempistica adesso gioca a favore di un'iniziativa in tempi abbastanza rapidi, da concretizzare già entro maggio. È attesa infatti entro il 31 marzo, come ogni anno, la trasmissione al Parlamento e al governo della Relazione annuale dell'Antitrust che conterrà riferimenti ai settori in cui l'apertura del mercato è ritenuta insufficiente (ulteriori indicazioni potranno essere contenute in una segnalazione specifica). Da quel momento l'esecutivo avrà 60 giorni di tempo per presentare un disegno di legge. In base alla legge 99 del 2009 - che ha istituito l'obbligo di una legge annuale per la concorrenza (da allora approvata però

IL DDL ANNUALE

La legge originaria. La legge annuale per il mercato e la concorrenza è stata introdotta dall'art. 47 della legge 99/2009

La tabella di marcia. La legge 99 prevede che entro 60 giorni dalla data di trasmissione al Governo della relazione annuale dell'Antitrust (che deve avvenire entro 31 marzo di ciascun anno), il Governo, su proposta del ministro dello Sviluppo, tenendo conto anche delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Autorità, presenti alle Camere il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza

Dal 2009 previsto l'obbligo di una legge annuale. Ma l'unica è stata approvata solo nel 2017

fine del mercato tutelato dell'energia, posticipando dal 1° gennaio 2022 al 1° gennaio 2024 la piena liberalizzazione per microimprese e clienti domestici. Prima ancora di addentrarsi in nuove prevenienze, tra l'altro, al ministro Giorgetti comincerà a licenziare il provvedimento attuativo che definisce l'albo dei fornitori del mercato elettrico, pendente dalla famosa legge annuale del 2017.

Al contrario, la Lega potrebbe giocare in difensiva su un altro terreno, con interventi che, nel loro insieme, sono costati 11 miliardi di euro in meno di spesa per il 2021.